

RIFORMA DELLO STATUTO DI AUTONOMIA L.P. n. 1 del 2016

| | |
|--|--|
| <p>Processo partecipativo Incontro sul territorio – Laboratorio sulle minoranze linguistiche <i>Comun General del Fascia</i></p> | |
| <p>Pozza di Fassa Aula magna Scola ladina de Fascia</p> | <p>26 maggio 2017 ore 18:00/21:45</p> |

| | |
|--|---|
| <p>Consulta:</p> | <p>Relatore: il vicepresidente della Consulta, prof. Jens Woelk – Componenti della Consulta presenti: Giuseppe Detomas</p> |
| <p>Moderatore:</p> | <p>dott.ssa Giovanna Siviero – UMST Trasparenza, partecipazione ed elettorale della Provincia autonoma di Trento</p> |
| <p>Persone presenti: 30</p> | |
| <p>NOTA: Nel testo che segue, i numeri romani tra parentesi indicano l'ambito tematico del documento preliminare, nel quale in base al contenuto specifico i contributi saranno inseriti nella piattaforma ioPartecipo</p> | |

SVOLGIMENTO DEI LAVORI

Breve presentazione della serata da parte della moderatrice.

Saluto della procuradora del Comun General del Fascia, Elena Testor.

I° parte: introduzione dei lavori della Consulta – presentazione del documento preliminare:

- video in lingua ladina
- presentazione delle piattaforme di partecipazione ioPartecipo e ioRacconto – dott.ssa Sara Carneri
- relazione – prof. Jens Woelk
- relazione dell'assessore regionale alle minoranze linguistiche e componente della Consulta, Giuseppe Detomas, che cita innanzitutto i cambiamenti intervenuti nella società dal 1972 ad oggi, specie nello scenario internazionale nel quale l'Europa è divenuta il nuovo interlocutore istituzionale anche per Regioni e Province autonome. Sottolinea come per la prima volta nei lavori relativi allo Statuto di autonomia venga considerata l'opinione dei cittadini appartenenti alle minoranze linguistiche e come il progetto di riforma non sia più riservato ai rappresentanti politici. Evidenzia, altresì, l'importanza che nell'ambito della stessa Consulta per lo Statuto sieda un rappresentante delle minoranze. Ricorda il percorso dell'autonomia con riferimento alle minoranze linguistiche, citando l'art. 102 dello Statuto vigente, esito della riforma costituzionale del 2001. Sottolinea che nello Statuto vanno inserite norme di principio, che vanno poi declinate in norme di rango legislativo ordinario. Coerentemente, riferisce che la Consulta ha ritenuto di inserire alcuni

principi, anche relativi alle minoranze linguistiche, in un preambolo. Menziona poi, per quanto riguarda la questione ladina, la differente tutela tra Provincia autonoma di Trento e Provincia autonoma di Bolzano; differenza che è dovuta al diverso sistema previsto dalle norme, in base al quale a Bolzano è prevista l'adesione volontaria ad un gruppo linguistico, mentre a Trento il meccanismo è impostato su base territoriale. Ritiene che la Provincia autonoma di Trento debba porre rimedio a questa situazione di diversità e che ciò sia possibile proprio in occasione di questa riforma. Ritiene che la salvaguardia dell'unicità del gruppo di minoranza ladina sia un tema strategico per l'autonomia. Per quanto riguarda le altre minoranze, mochene e cimbri, informa che in Consulta ci si è confrontati in merito ad un rafforzamento della loro rappresentanza nelle istituzioni, se del caso prevedendo un consigliere con diritto di tribuna, ossia di intervento ma non di voto.

II° parte: dibattito

La moderatrice, prima di aprire al dibattito, illustra le regole: gli interventi saranno sintetizzati per punti e pubblicati su ioPartecipo, una sintesi complessiva dell'incontro sarà postata su ioRacconto entro una settimana circa.

Tutti possono intervenire, commentare o inserire proposte.

Riccardo Zanoner, rappresentante dell'Union di Ladins de Fascia, ne ricorda la lunga storia, le tradizioni radicate e gli ideali che, sin dalle origini, tale organismo promuove. Proprio per tale ragione ritiene che l'Union non possa esimersi dall'intervenire nella attuale fase partecipativa per esporre la propria visione in merito alle esigenze della comunità ladina. Informa che dopo diverse riunioni, caratterizzate anche da un acceso dibattito, l'Union ha elaborato un documento, che illustra nei contenuti essenziali e che consegna alla Consulta. Il documento esordisce citando l'art. 2 dello Statuto sulla parità di diritti dei cittadini appartenenti ai diversi gruppi linguistici. Al riguardo, afferma che tale parità, di fatto, per i ladini non ci sia. Osserva infatti che le relative comunità sono destinatarie di diverse forme di tutela a seconda che siano stanziate nella Provincia autonoma di Trento o in quella di Bolzano. Osserva poi che le peculiarità storiche delle minoranze ladine non debbano essere strumentalizzate, ma evocate e utilizzate per creare unità. L'Union rivendica l'unità dei ladini e fa appello alla Consulta affinché tale obiettivo possa essere raggiunto nell'ambito del territorio regionale, onde non divaricare ulteriormente le diversità segnalate e non favorire rivendicazioni di altro tipo, come per esempio l'aggregazione alla Provincia di Bolzano. Sottolinea che l'unità vera è di tipo politico-istituzionale e che questo concetto è sempre stato evocato dai ladini. Richiama la necessità di un forte coordinamento tra i due organismi che a Trento e Bolzano sono stati incaricati di lavorare ad un progetto di riforma, affinché ai ladini sia riservato un trattamento giuridico unitario, che contempli anche un unico ordinamento scolastico e formativo e l'unicità territoriale delle Dolomiti patrimonio dell'Unesco. Esprime l'auspicio che la Consulta possa accogliere le proposte presentate. **(II, III, IV)**

Celso Rizzi, rappresentante dell'Union Generela di Ladins dla Dolomites, confermando quanto già esposto da Riccardo Zanoner nel precedente intervento; afferma la rispondenza, in linea di massima, del documento preliminare della Consulta rispetto

alle esigenze di tutela del gruppo linguistico ladino e rileva che una eventuale proposta di annessione alla provincia di Bolzano può essere provocatoria, ma è eloquente e dimostra la rilevanza del tema. Aggiunge una considerazione sull'ambiente ed in particolare sul Patrimonio Unesco rappresentato dalle Dolomiti, per affermare che tali aspetti non possono prescindere da una stretta interazione con il popolo ladino dolomitico. **(III)**

Fabio Chiocchetti, direttore dell'Istituto culturale ladino, esprime l'esigenza che la Provincia di Trento si faccia carico di una politica precisa in merito all'uso delle lingue minoritarie. È dell'avviso che il "principio della lingua propria" inserito nel documento preliminare strida con il concetto di comunità culturale e pone l'accento sulla mancanza del termine "linguistica". Chiede di esplicitare il motivo per il quale nel documento preliminare, nella sezione "altre opinioni espresse", si parli di differenze culturali: ritiene che tale espressione non evidenzii il vero concetto, che è quello delle minoranze linguistiche. Ritiene pericoloso annacquare il concetto di minoranze linguistiche, trasformandolo in mere differenze culturali: parlare di minoranze linguistiche non significa negare che vi siano anche differenze culturali, ma oltre ad esse le minoranze linguistiche hanno altre caratterizzazioni. **(III)**

Aurelio Soraruf ritiene significativo che le due Province non siano riuscite a trovare un accordo per costituire un unico organismo per la riforma dello Statuto ed è convinto che le due Province non abbiano alcuna intenzione di perdere competenze. Osserva che la minoranza ladina non può essere ridotta allo storico raduno sul Sella e che in ogni caso non possa essere parificata a quelle mòchena e cimbra. Ritiene che sia indispensabile affrontare la questione ladina tenendo presenti tali dati di fatto: in caso contrario non si risolveranno i problemi, che richiedono una visione unitaria sul piano politico-amministrativo. Ritiene quindi che debba essere previsto un riconoscimento più preciso nello Statuto per la comunità ladina, se del caso anche prevedendo una terza provincia della regione Trentino/Alto Adige. **(III, VI)**

Francesco Dellantonio (di Soraga) esprime apprezzamento per il lavoro svolto dalla Consulta, specie con riferimento alle sezioni I e III del documento preliminare, ritenendo che ciò sia anche il risultato della rappresentanza ladina all'interno della Consulta. Il problema, anche a suo parere, sta nella diversa impostazione della tutela della minoranza ladina nelle due Province e richiede una convergenza. Ritiene che una tutela efficace delle minoranze non possa essere realizzata attraverso dei meri organi consultivi **(III)**. Esprime, inoltre, l'opinione che il preambolo proposto nella sezione dedicata ai fondamenti dell'autonomia non sia sufficiente. Infatti tali fondamenti vengono sostanzialmente rinvenuti nell'Accordo De Gasperi-Gruber, mentre a suo giudizio è necessario spiegare nel dettaglio il motivo della specialità, che è radicato nei mille anni della Contea del Tirolo e nell'Impero austroungarico, di gran lunga antecedenti rispetto all'Accordo. Quelle ritiene siano le vere radici e le motivazioni dell'autonomia, motivazioni che consentono anche di escludere altre minoranze rispetto a quelle riconosciute e riconoscibili. **(I)**

Emilio Talmon premette che l'argomento è di assoluta importanza e pertanto va affrontato a fondo. Legge alcuni passi dell'Accordo De Gasperi-Gruber per osservare che nel 1946 non si parlava di Trentino. Cita anche l'art. 6 della Costituzione, relativo alla tutela delle minoranze linguistiche, per sostenerne però l'insufficienza, come a suo giudizio insufficiente è, ai fini di una efficace tutela, anche la legge provinciale n. 6 del 2008. Analogamente, la stessa legge n. 482 del 1999, approvata con l'assenso della UAL – Unione Autonomista Ladina – non è adeguata alle esigenze dei ladini, che con queste iniziative sono stati, a suo dire, umiliati. Osserva che l'Europa riconosce minoranze ladine e tedesche, non minoranze "di comodo". Lamenta anche il fatto che la stessa Provincia autonoma di Trento non abbia agito bene nei confronti dei ladini. Chiede perché nella Consulta sia uno solo il rappresentante ladino. Ritiene che gli argomenti trattati siano astratti e insufficienti, specie con riferimento al tema principale, che è quello della pretesa unificazione dei ladini entro confini precisi. **(III)**

Il **prof. Jens Woelk** risponde su alcuni temi emersi nella discussione, puntualizzando che non è intenzione della Consulta ignorare le istanze provenienti dal processo partecipativo e proporre contenuti che non riflettano la volontà della popolazione. Circo-scrive la cornice nella quale la Consulta è tenuta ad operare precisando che il compito dell'organismo è quello di predisporre un documento di base per il Consiglio provinciale e che in tale contesto non è, per la Consulta, possibile affrontare il tema dei confini. Riferisce che nella redazione del documento preliminare è stata cercata la più ampia condivisione possibile e che il processo di riforma è solo iniziato, non certo concluso. Precisa altresì che il principio dell'unità culturale è contemplato nel documento, in quanto principio più ampio rispetto a quello linguistico. Ribadisce anche che i contenuti del documento sono, in ogni caso, passibili di essere integrati. Conferma che la Consulta ha voluto adottare una strategia di prudenza, volta a stendere un documento a Costituzione invariata, ma se questa strategia non si rivelasse sufficiente si possono adottare i correttivi del caso, visto che la partecipazione ha proprio questa specifica funzione. Informa che a Bolzano non si è ancora pervenuti ad un documento preliminare. Ritiene, data la discussione odierna, che vi sia bisogno di approfondire l'idea dell'unificazione ladina, al fine di comprendere quanto questa sia radicata ed importante per la riforma.

Roberto Pellegrini, rappresentante dei Sindaci nella commissione istituzionale del Comun General de Fascia, ritiene fondamentale puntare su una strategia di raccordo con Bolzano, anche per dare allo Stato la chiara idea di una volontà unitaria. Gli obiettivi più sfidanti possono, a suo parere, essere condivisibili, ma ribadisce l'essenzialità di una linea comune con l'Alto Adige per non rischiare il fallimento dei progetti e delle idee. Ritiene che vada portata all'attenzione della sede romana una proposta pro-attiva nella quale risulti evidente la peculiarità dell'autonomia trentina, non in quanto privilegio, ma in quanto valore aggiunto. Invita a lavorare di più sui valori che uniscono Consulta e Convenzione, pur nella consapevolezza che i problemi sono diversi. Propone che al Comun General del Fascia sia riconosciuta la veste di istituzione rappresentativa e che vada rafforzata la sua funzione attraverso un riconoscimento statutario, non svincolato peraltro dalle risorse finanziarie di cui si tratta nella sezione

VIII del documento preliminare. Afferma che autonomia significa, innanzitutto, responsabilità e che questo concetto va rafforzato nello Statuto. **(I, III, IV)**

Cristina Donei, già procuradora del Comun General del Fascia, esprime un giudizio di favore per la fase partecipativa, pur vivendo la preoccupazione di un'autonomia che appare sbiadita nella concezione delle persone. Quale insegnante, riferisce di vedere l'autonomia lontana dai giovani e di avere il sentore che la cultura autonomistica si perda nella notte dei tempi. Osserva che non è possibile normare ogni cosa e certamente non lo è la sensibilità per l'autonomia. Ritiene che ci si debba chiedere il motivo degli attacchi alle autonomie speciali, attacchi che riguardano spesso la nostra Regione e le nostre Province, piuttosto che altre Regioni speciali; da tali attacchi, ribadisce, ci si deve difendere con la consapevolezza e con la responsabilità.

Antonio Polam, Presidente dell'Istituto culturale ladino, esprime l'opinione che i riferimenti storici siano fondamentali e che, quindi, vada fatto un cenno, nel preambolo, alle minoranze ed alla comunità ladina, quali antiche comunità di uomini liberi. L'autocoscienza e l'autogoverno sono, a suo parere, fondamentali. Purtroppo però, osserva, l'autocoscienza è annacquata in provincia di Trento e l'ultima sua fase risale al movimento dell'Asar. Ritiene, ciononostante, che i ladini abbiano conservato una propria autocoscienza e questo ha consentito loro di raggiungere importanti conquiste anche legislative. La responsabilità che ne consegue, a suo avviso, è quella di portare avanti il retaggio di autogoverno tipico della comunità ladina, anche attraverso il Comun General de Fascia. Ritiene che i ladini siano stati un faro e che possano e debbano esserlo ancora. L'obiettivo, anche secondo il suo parere, è quello dell'unità, da raggiungere anche con la Provincia di Belluno attraverso un superamento dei confini amministrativi. **(I)**

Cesare Bernard, già presidente del Consei del Comun General de Fascia, osserva come sia tipico del mondo alpino riunirsi e coltivare l'unità. L'autonomia è speciale secondo il suo parere perché si riesce a convivere, a stare assieme, a valorizzare gli altri, ad essere una comunità: in sintesi, è il concetto di cerniera quello che caratterizza queste comunità. Osserva però che il rispetto implica, conseguentemente, riconoscimento. Perciò, prosegue, se destinatario del documento preliminare è il Consiglio provinciale, va sancito in modo chiaro il riconoscimento del Comun General di Fascia quale organo rappresentativo e vanno precisati i suoi ambiti di competenza. Richiama inoltre l'attenzione sull'oggetto di richieste e rivendicazioni, che devono essere proporzionate alle proprie capacità: se si rivendica un'autonomia nell'autonomia va anche capito se si è in grado di gestirne le eventuali conseguenze. Ribadisce che la val di Fassa è una comunità caratterizzata da valori profondi, capace di creare unità e che l'unità interladina va perseguita per non rischiare di perdere una grande opportunità. Ritiene che ci sia stato un punto di partenza sbagliato nell'aver costituito organismi diversi per Trento e per Bolzano e che si debba pensare ad un tavolo comune di discussione sull'autonomia nonché a un tavolo unico per tutti i ladini, quale organismo interno per definire cosa è condiviso da tutti i ladini. **(I, III, IV, V)**

Francesco Pitscheider, Presidente del Consei del Comun General de Fascia, giudica un problema il fatto di avere i ladini divisi in tre province, problema acuito dal fatto di avere due organismi, Consulta e Convenzione, la cui coesistenza impedisce un'unione politica. Ritiene che potrebbe essere una buona iniziativa quella di fare un'assemblea unica di tutti i ladini, mentre esprime perplessità sull'idea, ventilata in questo incontro, di creare una provincia ladina. **(III, VI)**

Gianluigi De Sirena ritiene che la Val di Fassa sia pronta per assumersi competenze e responsabilità ed auspica che sia possibile concederle un'autonomia nell'autonomia, visto che la Provincia esprime eccessivo potere nei confronti dei territori. Ritiene che il documento preliminare abbia toccato i punti salienti della questione ladina, ma che un riconoscimento maggiore vada proposto anche per gli aspetti finanziari. Sottolinea che la valle è caratterizzata da una grande volontà di fare a tutti i livelli, con umiltà e modestia. **(III, VI)**

Il **prof. Jens Woelk** esprime alcune riflessioni finali sulle osservazioni emerse, innanzitutto precisando che determinate proposte possono essere oggetto di nuove discussioni e conseguenti, eventuali modifiche del documento preliminare. Osserva che due concetti sono stati dominanti nel dibattito: quelli di territorio e di identità. Aggiunge che è emersa come importante la diversa situazione dei ladini in provincia di Trento e in provincia di Bolzano e che il senso di identità è forte anche a Trento, dove i ladini sono espressione di una doppia specialità: fanno parte di una comunità particolarmente tutelata all'interno dell'autonomia speciale, ma sono – come comunità – parte di un gruppo presente non solo nel Trentino, ma anche nelle province confinanti, dove la disciplina giuridica di tutela è diversa. Ritiene che la dimensione storica del documento preliminare sia importante, ma che non sia semplice individuare una cesura, ossia un momento storico di origine. Dato che lo statuto è una carta dei valori afferma come sia parso logico, alla Consulta, individuare quella cesura nell'accordo De Gasperi - Gruber, nonostante ci siano motivi per risalire a tempi più remoti, motivi che peraltro altre Regioni in Italia possono vantare. Il focus, per individuare le idonee forme di tutela, è quello della Costituzione vigente ed in particolare dell'art. 6, che è espressione delle minoranze storiche. Sui concetti di territorio e autogoverno osserva come sia emersa la centralità del Comun General de Fascia. E' risultato inoltre importante, sottolinea, garantire ai tre gruppi linguistici, ladini mòcheni e cimbri, le aree di insediamento anche attraverso il generale obbligo di consultazione per i progetti di legge di impatto per le minoranze stesse. A tal fine e per evitare la proliferazione di istituzioni si potrebbe pensare a un organismo specifico all'interno del Consiglio delle autonomie, pur mantenendo la Conferenza delle minoranze quale sede di coordinamento. Osserva che le risorse finanziarie devono dare certezza nel rapporto con lo Stato, anche per quanto riguarda l'obbligo di partecipazione al patto di stabilità: in tale questione le parole chiave su cui basare ogni ragionamento sono certezza e solidarietà. In conclusione, osserva che un punto cruciale è il territorio, insieme all'identità: rispetto a questo problema riferisce che la Consulta si è mostrata sensibile all'unità culturale e linguistica dei ladini. Aggiunge che sarebbe utile poter organizzare un incontro tra tutti i ladini per discutere insieme delle

tematiche comuni.

Giuseppe Detomas conclude a sua volta informando di avere espresso anche ai mòcheni il bisogno di essere realisti: i diritti delle minoranze linguistiche rispondono a esigenze della maggioranza e laddove non fossero funzionali alla maggioranza stessa la situazione sarebbe destinata a complicarsi. In questa logica, pensando alla composizione della Regione, il documento preliminare ha provato ad ipotizzare una semplificazione, nell'ambito della quale, peraltro, la presenza di un assessore ladino è un riconoscimento del ruolo unitario dei ladini. Precisa inoltre che nel preambolo si cita l'Accordo De Gasperi - Gruber perché solo grazie a quello la Provincia di Bolzano ha potuto esternalizzare il conflitto portandolo al livello internazionale e riferisce che il disegno di legge Alfreider – attualmente in discussione in Parlamento – sarà notificato a livello internazionale. Per quanto attiene all'architettura istituzionale trentina, c'è la consapevolezza del forte centralismo esistente, che le minoranze subiscono in modo particolare, con condizionamenti pesanti.

Interviene in conclusione anche la Procuradora **Elena Testor** per sottolineare la necessità e volontà di addivenire all'unità ladina, necessaria e suo parere anche per evitare l'omologazione.

Al termine dell'incontro Giovanna Siviero evidenzia ancora l'opportunità, messa a disposizione di tutti i cittadini, di partecipare alla riforma dello Statuto attraverso le piattaforme ioPartecipo e ioRacconto.